

ELISABETTA FLUMERI  
&  
GABRIELLA GIACOMETTI

# L'amore è un bacio di dama

romanzo

Sperling & Kupfer

## *Il libro*

### **BISCOTTO, CREMA DI CIOCCOLATO, UN PIZZICO DI VANIGLIA: COSA C'È DI PIÙ DOLCE DI UN BACIO DI DAMA?**

Se c'è una cosa che riesce a riportare il sole persino nelle giornate più buie, per Margherita, è cucinare. Anche adesso che ha preso la dolorosa decisione di lasciare suo marito, fare le valigie insieme al cane, ai due gatti, e tornare a Roccafitta, in Toscana. Lì, tra i colli della Maremma con una striscia di mare all'orizzonte, sua madre Erica aveva una trattoria, un posto delizioso come i piatti che inventava, colorandoli di spezie e sapori. Per non parlare dei dolci... Oggi Erica non c'è più, ma il ristorante è rimasto: con le finestre sbarrate e l'insegna CHIUSO che campeggia sulla porta d'ingresso. E a Roccafitta c'è ancora, per Margherita, un pezzo di vita: suo padre, i vecchi amici, tanti ricordi d'infanzia. È per questo che ha deciso di ripartire da lì. Eppure perfino in quell'angolo di paradiso qualcosa sta cambiando: qualcuno arrivato dalla città sta cercando di comprare le vigne dei contadini del posto, a quanto sembra per produrre un vino industriale e fare soldi a palate. Si chiama Nicola Ravelli, ed è un imprenditore arrogante di cui tutto il paese non fa che parlare – soprattutto le signore... Un fascinoso e insopportabile pirata. Che però ha bisogno di una brava cuoca per le cene nella bellissima villa presa in affitto. La scelta cade proprio su Margherita che, mentre sogna di riaprire il ristorante della mamma, per il momento cerca lavoretti qua e là. Così – sarà che lei sa preparare dessert divini come i baci di dama fatti in casa, di quelli che si sciolgono in bocca; sarà che lui forse non è poi così insopportabile, né così male intenzionato – nella immensa cucina della villa succederà qualcosa... Qualcosa di molto dolce e molto piccante al tempo stesso.

Preparatevi a una lettura che accende il cuore, i sensi e la fantasia; una commedia romantica spassosa e frizzante, che non potrà non conquistarvi.

## *Le autrici*

Elisabetta Flumeri & Gabriella Giacometti sono una collaudatissima coppia creativa. Autrici di romanzi rosa e fotoromanzi, hanno scritto per la radio e la pubblicità, fino all'approdo al piccolo schermo come sceneggiatrici di note fiction quali *Incantesimo*, *Carabinieri* e *Orgoglio*.

ELISABETTA FLUMERI  
GABRIELLA GIACOMETTI

L'AMORE  
È UN BACIO  
DI DAMA

Sperling & Kupfer

*A Patrizia, per il suo affetto,  
il suo aiuto e il tifo che ha fatto per noi.*

Il giorno indicato dalla profezia maya per la fine del mondo era trascorso senza danni.

La fine del mondo di Margherita dipese invece da tre cose che accaddero tutte quel giovedì.

Ma lei ancora non lo sapeva.

Anche se c'erano stati dei presagi.

Margherita si trovava in una grande sala circolare con numerose porte. Devo uscire da qui, devo andarmene, pensava. Così si avvicinò alla prima e mise la mano sulla maniglia. Inutilmente. Era chiusa a doppia mandata. Provò con la seconda. Niente. L'ansia si fece strada dentro di lei. Non voleva restare lì. Voleva fuggire. Disperata, iniziò a passare dall'una all'altra sentendosi prigioniera. Le restava però un'ultima porta. La più piccola. Avvicinò la mano timorosa. Un lieve tocco e la porta si spalancò. Davanti a Margherita si materializzò una grande cucina luminosa, traboccante di cibi appetitosi e invitanti, il profumo le solleticava le narici... Fece per entrare, ma improvvisamente la porta cominciò a restringersi – o era lei che cresceva a dismisura? Provò ugualmente ad attraversarla ma rimase incastrata, incapace di muoversi, di chiedere aiuto... Si sentiva sempre più oppressa. D'un tratto vide la cucina svanire, sostituita da un lungo cunicolo buio, e lottò contro la sensazione di soffocamento che le stringeva la gola, cercando di respirare, di liberarsi, di prendere aria...

Di colpo Margherita emerse boccheggiando dal groviglio di coperte e pellicce nelle quali era avviluppata dal suo lato del letto matrimoniale, che occupava buona parte della piccola stanza. Con un sospiro esasperato, Francesco, suo marito, ficcò la testa sotto il cuscino. Le pellicce si agitarono all'unisono, rivelando prima un musetto bicolore con enormi occhi dorati e orecchie appuntite, poi uno tondo e nero come la pece, e infine un faccetto irto di un pelame ingarbugliato come la chioma della sua padrona.

Ratatouille, Asparagio e Artusi.

«Oddio che incubo!» Margherita respirò sollevata e distribuì equamente carezze e grattini ai due felini e al cane meticcio di razza molto indefinita che si contendevano le sue attenzioni, chi mordicchiandole l'alluce, chi facendole «la pasta» sulle gambe e chi posandole con insistenza la zampa sul braccio.

In quel momento la radiosveglia attaccò un'allegria musicchetta, poi una voce femminile si sovrappose alle ultime note: «Scorpione. Schiacciate fra Marte e Saturno, dovrete aspettare l'estate per tornare a sorridere. Se Marte è l'incudine, Saturno è il martello! Oggi il suo

influsso vi costringerà a eliminare dalla vostra vita tutto quello che in qualche modo è debole o sbagliato».

Gli occhi azzurri di Margherita fissarono contrariati l'apparecchio, incupendosi.

«Si preannuncia dunque una giornata negativa», proseguì la voce, «vi sentirete oppresse da notizie che avreste preferito non ricevere, ma da buoni scorpioni riuscirete a trarre vantaggio dal transito di Saturno prendendo le decisioni opportune.»

Margherita protese la mano e, con gesto rapido, cambiò stazione. Come inizio di giornata poteva bastare.

Prima il sogno. Adesso l'oroscopo.

Anche se lei a dir la verità non credeva né ai sogni premonitori, né agli oroscopi catastrofici.

Un rap martellante si diffuse nella stanza.

«Margy!» Francesco emerse per un attimo dal cuscino e la fissò irritato. «Puoi spegnere quella maledetta sveglia?»

«Scusa.» E premette il pulsante OFF, mentre lui tornava a seppellirsi sotto il cuscino.

Margherita non poté fare a meno di pensare a quando era Francesco che si alzava la mattina per prepararle il caffè, per portarglielo a letto con l'immane: «Buongiorno tesoro». Era un rito molto tenero e a volte, tra un bacio, una battuta scherzosa e una carezza, finivano per fare l'amore...

*Quando sono cambiate le cose?*

Da quanto tempo era sempre lei ad alzarsi, a preparare il caffè e la colazione, a cercare di addolcire i suoi risvegli sempre più imbronciati?

*Non lo so.*

Cercò di neutralizzare con l'azione quel pensiero che la metteva fastidiosamente a disagio: balzò dal letto e atterrò sul pavimento in un coro di latrati e miagolii, trascinandosi con sé tutte le coperte.

«Ratatouille, Artusi, Asparagio, andiamo, colazione!»

«Margy, tutti i giorni la stessa storia!» La voce di Francesco arrivò soffocata dal cuscino ma chiaramente alterata. «Perché non gli fai capire che il letto è *off limits*?» continuò, cercando di recuperare le coperte ridotte a un ammasso informe.

La sensazione di fastidio aumentò. E Margherita si sentì in colpa. In fondo, lui era solo stanco e stressato, doveva cercare di capirlo.

*Lavora tanto, i soldi sono pochi e io ho perso il posto al call center...*

«Hai ragione», rispose con dolcezza, «adesso li porto di là.»

Lasciò la stanza seguita dalla sua tribù, mentre lui borbottava qualcosa di incomprensibile.

Il minuscolo corridoio che conduceva in cucina (più precisamente nell'angolo cottura che lei però si ostinava a chiamare così) era tappezzato dalle foto dei suoi animali ritratti nelle posizioni più buffe, da soli e in gruppo. Insieme ai tre che componevano il rumoroso seguito, appariva un grosso merlo indiano dal piumaggio brillante. Lo stesso che la salutò con un lungo fischio nel momento in cui Margherita sollevò il panno che copriva la gabbia posata accanto alla finestra.

«Buongiorno Valastro!»

«Ciao amore ciao!» rispose la gracula, protendendo il becco tra le sbarre per picchiettarle



affettuosamente sulla mano. Lo aveva raccolto con un'ala spezzata e, dopo essere stato curato, era entrato a far parte a pieno titolo della sua tribù pelosa/pennuta.

Margherita sorrise e guardò con tenerezza l'eterogeneo gruppo di animali, raccolto intorno a lei in quell'angolo di casa che tanto le piaceva: pieno zeppo di utensili di ogni genere, con il frigo coperto di calamite tutte rigorosamente ispirate al cibo e una targa appesa sopra ai fuochi che recitava: SHHH... COOK AT WORK!

«Vi voglio bene...» disse con affetto, mentre allungava alcuni semi a Valastro.

Francesco aveva cercato di opporsi alla presenza di quel bestiario. «Amore, in cinquanta metri quadri scarsi c'è appena posto per noi, come facciamo con due gatti, un cane e adesso pure un merlo?...» aveva protestato. Ma Margherita su quello era stata irremovibile. Aveva accettato di trasferirsi a Roma, di cercarsi un nuovo lavoro, di vivere in quell'incubo di cemento dove, se apriva la finestra da un lato si trovava di fronte un muro e, dall'altro, si affacciava in casa dei vicini. «Ma, amore, è silenzioso e costa poco, è un'occasione!» aveva detto lui che, abbandonate le velleità di musicista, aveva trovato un più prosaico impiego in un'agenzia immobiliare. Però ai suoi animali Margherita non aveva voluto rinunciare.

Mentre armeggiava in simultanea con la macchinetta del caffè e ciotole di vari colori e dimensioni, Margherita si ritrovò a pensare che niente era andato come aveva immaginato. Aveva sognato di vivere con Francesco in una casa con un grande giardino, dove i suoi animali potessero correre e giocare, mentre lei si dedicava a nuove creazioni culinarie e lui provava i pezzi musicali che lo avrebbero reso famoso... Sogni che si erano infranti l'uno dopo l'altro. Rimaneva il loro amore. Non era quella la cosa più importante? E allora, come spiegare quella sensazione indefinita con cui ultimamente doveva fare i conti? Ancora una volta allontanò quel pensiero concentrandosi sulla preparazione delle diverse «pappe» per i vari destinatari: le scatolette di qualsiasi tipo in casa sua erano bandite. «Hai idea delle schifezze che ci mettono dentro?» aveva replicato alla proposta del marito di un acquisto all'ingrosso per risparmiare. Una volta accuditi tutti i suoi animali, Margherita si impegnò con particolare attenzione nel preparare il caffè aromatizzato per Francesco, accompagnandolo con dei biscottini al cocco e al cioccolato fatti la sera prima, cercando di ignorare la strisciante negatività che sentiva avanzare come una serpe insidiosa dentro di lei. Era stato l'incubo a provocarla? O le parole dell'oroscopo? O che altro?

«Margy... arriva il caffè?» La voce tra l'implorante e lo stizzito di Francesco le impedì di elaborare un pensiero compiuto. Ma, suo malgrado, un'immagine le attraversò la mente, come un rapido flash: quella di una foto a colori che sbiadiva in un deprimente seppiato, in un informe bianco e nero e alla fine in un cupo negativo. Davvero la sua vita era diventata così? Con la forza del pensiero, calò una saracinesca su quell'immagine, facendo finta che non fosse mai esistita. Dopodiché si affrettò verso la stanza da letto, posò il vassoio accanto al marito, gli accarezzò il viso, i capelli e... accostò le labbra alle sue. Ma il bacio di lui fu rapido e distratto – o era effetto della sua immaginazione al negativo? Francesco bevve il caffè, ignorò i biscotti e si alzò frettoloso.

«È tardi.» Poi la fissò aggrottando le sopracciglia. «Mi raccomando, Margy. Fammi fare bella figura, il mio capo ha telefonato di persona al responsabile delle assunzioni.»

Margherita represses a stento uno sbuffo.

«Lo so, lo so. Me lo hai già detto cento volte!»

«Perché sei tu quella che continua a perdere il lavoro!»

*Eh no, questo è un colpo basso!*

«Vorresti dire che è colpa mia se quel merluzzo bollito del direttore del call center mi ha licenziato?»

«Ti ha licenziata perché tu davi ricette di cucina invece di convincere la gente a pagare i debiti!»

«Io cercavo solo di instaurare un rapporto...»

*Ma perché mi devo sempre giustificare?*

«D'accordo, d'accordo», tagliò corto Francesco. «Questo invece dovrebbe essere il lavoro giusto. Ha a che fare con il cibo e con le persone. Le cose che piacciono a te, no?»

*Perché lo dice con questo tono... condiscendente?*

Ma non era il momento di litigare, decise Margherita. In fondo si era dato da fare per aiutarla, aveva scomodato addirittura il grande capo... Certo fare la promoter per un caseificio non era esattamente quello che sognava nella vita, ma niente poteva essere peggio del call center di recupero crediti.

«Quindi stavolta non dovrebbero esserci problemi», concluse lui prendendo il suo silenzio per un sì. «E poi il colloquio sarà solo un proforma, basta che tu sorrida e ti mostri entusiasta del prodotto. Abbiamo bisogno di quel lavoro, ricordatelo! E adesso dai, sbrigati, altrimenti farai tardi.»

Un attimo dopo era sparito nel bagno.

«Basta che tu sorrida e ti mostri entusiasta del prodotto!» gli fece il verso Margherita. Guardò l'orologio e sospirò. Spalancò la finestra, sprimacciò cuscini e piumino, rifece il letto, corse in «cucina», lavò al volo le tazze e i piatti lasciati (da Francesco) nel lavello e poi passò alla zona soggiorno, sistemò i divani, impilò le riviste (di Francesco) sparse ovunque, raccolse un paio di scarpe da ginnastica (di Francesco) che spuntavano da sotto il divano, aprì le finestre, incastrò le scarpe nella scarpiera, ne prese un paio sue, infilò il cappotto sul pigiama, mise il guinzaglio ad Artusi e si precipitò fuori.

Una volta in strada, cercò di sollecitare il cane, che cercava invano di trovare qualche filo d'erba negli interstizi dei marciapiedi trascurati e malmessi, a lato dei quali sorgevano, incombenti e vagamente minacciosi, i caseggiati di cemento tutti uguali che costituivano le abitazioni del loro «quartiere residenziale», secondo la definizione della pubblicità dell'agenzia dove lavorava Francesco. Margherita chiuse gli occhi e, per un attimo, immaginò di essere a casa, a Roccafitta, di sentire il profumo dei fiori che dovevano ormai essere sbocciati ovunque, di respirare il sentore di salmastro portato dal vento di primavera...

«Ahò, ma che te sei imbambolata?! Te voi leva'??»

Riaprì gli occhi di colpo e li incrociò con quelli ostili di un automobilista. Gli odori e i profumi di casa scomparvero, sostituiti dallo strombazzare inviperito delle auto. Margherita si affrettò a tornare sul marciapiede, tirando il guinzaglio per convincere Artusi a seguirla.

Rientrò affannata nell'appartamento, proprio mentre Francesco emergeva con tutta tranquillità dal bagno. Margherita si tolse il cappotto, si districò dal pigiama tenendosi in bilico su una gamba e cercò di afferrare al volo i vestiti.

«Ancora non sei pronta?» Francesco la guardò con aria di rimprovero. «Non puoi fare tardi oggi!»

Margherita serrò le labbra per trattenere la rispostaccia che avrebbe voluto dargli e si

chiuse in bagno senza rispondergli.

*È veramente insopportabile!*

Mezz'ora più tardi eccola arrivare tutta trafelata all'indirizzo del colloquio per il posto di promoter.

*Sorrido e mi mostro entusiasta.*

La fila delle aspiranti che la precedevano venne smaltita velocemente. Quando arrivò il suo turno, si trovò di fronte un tizio sulla trentina, in completo blu e capelli scolpiti nel gel, che le rivolse un sorriso fasullo.

«Signora Carletti, venga, l'aspettavo...» disse con un'aria complice che infastidì subito Margherita. Se non avessero avuto davvero bisogno di quel lavoro e se Francesco non avesse insistito, non avrebbe mai accettato quella raccomandazione. E invece...

*Sorrido e mi mostro entusiasta.*

Inserì il pilota automatico e ascoltò annuendo convinta lo spot sul ruolo del promoter, biglietto da visita dell'azienda, sull'importanza di valorizzare la propria immagine e quella dell'azienda nella relazione con il cliente, sui tre livelli di comunicazione, sulla necessità di entrare in sintonia con le diverse tipologie di interlocutori, sull'utilizzo del linguaggio e le espressioni da evitare, sul modo di proporre le promozioni e presentare il prodotto, sulla gestione del colloquio con il cliente – ed eventuali obiezioni – e l'utilizzo dei materiali di supporto e infine sul PPM, il Piano Personale di Miglioramento, le spiegò il tipo, di fronte alla sua espressione interrogativa. Margherita pensò che si sarebbe slogata la mascella e le vertebre cervicali a forza di sorridere e di annuire con entusiasmo. Ma il posto doveva essere suo. Avevano bisogno di quei soldi per pagare le rate della macchina, della televisione, del circolo di golf di Francesco. E tutto stava andando per il verso giusto.

Fino a quando si trovò di fronte ai prodotti.

Il tipo fece una rapida descrizione dei formaggi, sottolineando l'importanza della confezione e del modo di porgerli ai clienti.

«A volte basta un sorriso, una carezza al bimbo nel carrello per vendere due o tre pezzi», spiegò con piglio tecnico. «E lei non dovrebbe avere problemi...» aggiunse, lanciandole un'occhiata di languido apprezzamento.

*Era una sua sensazione o quell'individuo laido ci stava provando?*

Margherita smise di sorridere e, fissando il tizio dritto negli occhi, chiese: «Mi può parlare del prodotto?»

L'uomo la guardò interdetto e Margherita partì in quarta: le materie prime utilizzate erano le migliori? Venivano rispettate le tecniche di lavorazione artigianale citate nella pubblicità? Gli ingredienti erano naturali? Il latte proveniva da allevamenti selezionati? La stagionatura aveva luogo in ambienti controllati? Si poteva escludere con certezza un eventuale inquinamento delle falde acquifere?

Il sorriso svanì man mano dalla faccia del responsabile delle assunzioni.

«Lei deve occuparsi di vendere il prodotto. Punto e basta», replicò secco.

«Perché non mi vuole rispondere? Non penserà che io convinca la gente a comprare qualcosa senza sapere se è o non è genuino, magari addirittura dannoso per la salute?»

Il tizio la fissò: «Bene, può accomodarsi».

Margherita rimase spiazzata.

«Dove, scusi?»

«A casa. Il colloquio finisce qui.»

Si ritrovò in strada ancora frastornata ma consapevole della rabbia che le stava montando dentro. Prese il cellulare e chiamò Francesco. Avrebbe capito, ne era certa.

Invece lui l'aggredì: «Non ci posso credere! Era una cosa fatta! Si può sapere che diavolo gli hai detto?»

Margherita ebbe l'impressione di aver subito una doppia ingiustizia.

«Solo che non volevo vendere un prodotto senza sapere che cosa c'era dentro!»

«Sei sempre la solita! Non cambierai mai!»

Per un attimo Margherita pensò che fosse caduta la linea. Poi capì che la realtà era diversa: lui aveva riattaccato.

*Mi ha sbattuto il telefono in faccia.*

Rimase a fissare il display per alcuni istanti. Immobile.

Nel frattempo aveva cominciato a piovere. L'acqua che scrosciava incessante era la giusta colonna sonora al suo umore. Per ripararsi si infilò nel primo ipermercato che le capitò a tiro. Poco dopo, mentre vagava senza meta nei labirintici corridoi, stretta tra muraglioni di merci dalle etichette spesso scritte in lingue incomprensibili, si rese conto che non era stata una buona idea. Continuava a ripensare al colloquio, ai prodotti probabilmente scadenti che avrebbe dovuto pubblicizzare e, soprattutto, alla reazione di Francesco. Fu presa da un senso di nausea e uscì facendosi largo tra la gente in fila alle casse. Mai come in quel momento desiderò essere a Roccafitta. A casa.

Una volta rientrata, scoprì che l'ascensore era rotto. Di nuovo. La quarta volta in una settimana. Mentre si preparava a un extra di otto piani a piedi (da moltiplicare altre due volte, considerato che doveva portare fuori Artusi), notò una lettera che occhieggiava dalla cassetta della posta. Non aveva un'aria minacciosa. Margherita la prese, l'aprì e cominciò a scorrerla. Improvvisamente si bloccò. Di colpo l'avvertimento dell'oroscopo ascoltato la mattina le tornò su come una cipolla maldigerita.

Rilesse quelle parole inequivocabili: avviso di sfratto. Tutto intorno a lei cominciò a girare come se fosse finita nel Rotor di un luna park. Margherita chiuse gli occhi.

«Respira. Espira. Lentamente. Respira, espira...» cominciò a ripetersi come un mantra, quando...

«Tutto bene?»

Margherita si voltò e si trovò di fronte Meg, l'insegnante d'inglese di Francesco («Conoscere bene una lingua è indispensabile per il mio lavoro», le aveva detto. «Ho trovato una madrelingua che fa prezzi molto ragionevoli. Sei d'accordo, amore?») E lei non se l'era sentita di rispondere che già faticava parecchio a far quadrare il bilancio familiare...).

Mentre annuiva in risposta alla domanda, si chiedeva che ci facesse Meg lì, a quell'ora. Cosa poteva essere successo?

«Ciao Meg... c'è qualche problema?»

L'altra la fissò dritto negli occhi.

«Sì. Io e te dobbiamo parlare.»

Confusa. Si sentiva confusa. E stordita. Le parole di Meg l'avevano colpita come una mazzata. Possibile che per un intero anno non si fosse accorta di nulla? Che avesse trovato

verosimili tutte le bugie che Francesco le aveva raccontato? E di colpo tutto acquistò un senso, come pezzi di un puzzle fino a quel momento privi di significato: le lezioni negli orari più strani, il costo al limite del ridicolo, gli sguardi di complicità tra Francesco e Meg, lunghi e inspiegabili intervalli di tempo in cui il cellulare del marito risultava perennemente staccato, la sua crescente insofferenza...

*E adesso?*

Aveva senso fingere di essere uno spumeggiante soufflé, quando invece si sentiva come una schiacciata mal riuscita? Ricacciò indietro le lacrime. Aveva bisogno di riflettere e per farlo conosceva un solo modo: cucinare. Preso il suo vecchio quaderno di ricette dalle pagine ingiallite, cominciò a sfogliarlo distrattamente, cercando di riorganizzare i pensieri. Sformato di carote e zucchine, pizzelle fantasiose, torretta di melanzane, pâté alla senape e menta, e poi d'un tratto ecco spuntare tra le pagine il disegno di un cuoricino rosso, proprio lì, con aria beffarda, accanto alla «Tentazione agli asparagi». E la voglia di strappare il foglio, di cancellare quella ricetta che tanto aveva cambiato la sua vita sei anni prima...

Era marzo, un bellissimo sabato di marzo. L'aria tiepida faceva pensare che finalmente a Roccafitta l'inverno avesse deciso di lasciare il posto alla primavera. Margherita era pronta per la prima gita al mare della stagione con Matteo, il suo amico del cuore, e un altro gruppo di ragazzi. All'ultimo momento però la donna che aiutava sua madre, Erica, nella cucina del ristorantino che da lei prendeva il nome, si era ammalata e lei non l'aveva voluta abbandonare.

«Non ti preoccupare, mamma. Ci sarà tempo per andare al mare e poi me lo sento, oggi è un giorno speciale...»

Erica non aveva insistito, anche perché quel giorno per pranzo era previsto il pienone. Il ristorante era piccolo, ma gestire tutta la situazione senza un aiuto era difficile. Certo, Armando, suo marito, il padre di Margherita, in sala era straordinario, con le sue battute e con i suoi modi cordiali, ma in cucina era meglio che non entrasse. Così, fin dalle prime ore della mattina, madre e figlia si erano messe ai fornelli. Mentre Erica preparava la pasta per le tagliatelle, Margherita aveva pensato di sperimentare un nuovo piatto. Guardandosi intorno aveva adocchiato gli asparagi. «Da noi solo prodotti di stagione, questo è il modo giusto per coccolare i clienti!» diceva sempre Erica e, preso il pelapatate, aveva cominciato delicatamente a togliere la pellicina fibrosa. Poi, eliminata la parte bianca dei gambi, aveva tagliato le punte tuffandole per qualche minuto in un po' di brodo caldo. Erica le aveva sorriso con affetto misto a orgoglio: «Una nuova creazione?»

Margherita aveva annuito: «Voglio diventare brava come te, mamma...»

Erica le aveva accarezzato i capelli: «Lo sei già, tesoro».

Felice di quelle parole, Margherita aveva scelto tre cipollotti, li aveva messi a dorare con un po' di burro e un filo d'olio, aveva aggiunto i gambi tagliati a rondelle e li aveva fatti soffriggere a fuoco basso, fino a scioglierli.

«Margy», era stata sua madre a chiamarla per prima con quel diminutivo, «lo sai che per il risotto c'è bisogno di tempo...» le aveva fatto notare, ma lei sorridendo aveva replicato di non preoccuparsi. Dopo aver frullato il tutto, aveva ottenuto una crema verde, né troppo densa né troppo liquida, alla quale aveva poi aggiunto sale e pepe.

Una volta tostato il riso con il soffritto, lo aveva cotto aggiungendo, a poco a poco, il brodo, e dulcis in fundo, l'aveva mantecato con della robiola. Eppure, nonostante il sapore fosse gradevole, Margherita non sembrava soddisfatta. Mancava qualcosa per renderlo unico. Ma cosa? Il peperino? La mentuccia? O forse un pizzico di maggiorana? Niente la convinceva.

Erica allora le aveva suggerito una grattugiata di scorza di limone a fine cottura.

«Ecco cos'era! Grazie mamma, ci voleva il tuo tocco magico!»

Poi, presi gli stampini monoporzione, Margherita li aveva foderati con le punte d'asparagi lessate e aveva aggiunto il riso, pressato e compattato con cura.

«Li presenteremo con delle punte d'asparagi in tempura e accanto la crema», aveva annunciato soddisfatta.

Erica le aveva rivolto uno dei suoi luminosi sorrisi: «E come si chiama questa nuova creazione?»

«Tentazione agli asparagi.»

Una lacrima cadde sulla pagina, allargandosi sull'inchiostro e deformando le lettere sul foglio. Il ricordo era ancora lì, nitido come se fossero passati solo pochi istanti...

Galeotto fu il risotto, era il caso di dire.

Quel giorno il ristorante era davvero strapieno. Margherita ed Erica non si erano fermate un attimo. Quando alla fine la gente aveva cominciato ad alzarsi dai tavoli, Erica, visibilmente stanca, aveva tirato un sospiro di sollievo.

«Non so come avrei fatto da sola. Grazie, tesoro, per essere rimasta...»

Margherita l'aveva abbracciata con affetto.

«La verità è che hai bisogno di riposo, mamma. Ora prendi le tue cose e vai a casa, penso io a mettere a posto.»

Erica le aveva sorriso. Senza protestare, si era tolta il grembiule ed era uscita.

Margherita aveva caricato la lavastoviglie, pensando che avrebbe dovuto insistere con Armando perché portasse la mamma qualche giorno in vacanza; al ristorante poteva pensarci lei, con l'aiuto di Rosalina non ci sarebbero stati problemi. Ed era così presa dai suoi pensieri da non accorgersi che qualcuno era entrato in cucina.

«Sto sognando, vero?»

Margherita si era voltata di scatto. Davanti a lei c'era un ragazzo alto, biondo, bello, anzi bellissimo.

«Ha bisogno di qualcosa?»

Lui aveva sfoderato un sorriso irresistibile.

«Dimmi che sei tu la creatrice del risotto. Oggi è la mia giornata fortunata, lo so. In un colpo solo trovo Eva, la tentazione in Terra, e una cuoca sublime. E comunque, piacere, io sono Francesco.»

Margherita era scoppiata a ridere.

«E io... mi chiamo Margherita, non Eva. Ma sono contenta che le sia piaciuto, era un esperimento...»

Lui si era avvicinato, fissandola intensamente.

«Mi piacciono le persone che sanno osare.»

Margherita era in apnea. Occhi troppo azzurri. Voce troppo sexy. Un fisico straripante... meglio stare sulla difensiva.

«Vuole il conto?» aveva chiesto, allontanandosi da lui per prendere le distanze.

«No, voglio sapere cosa ci fa una ragazza bella come te chiusa in una cucina.»

Francesco aveva allungato la mano per metterle a posto una ciocca di capelli sfuggita alla coda, un gesto intimo fatto con una naturalezza che l'aveva stupita.

«Perché?» gli aveva chiesto, abbassando lo sguardo.

«Non lo so, forse perché mi aspettavo di trovare una gentile vecchietta, custode di antichi sapori, e invece ho trovato te...»

Un'altra lacrima cadde sul quaderno. Francesco aveva sempre saputo come farla sentire speciale, unica. Lei istintivamente aveva cercato di resistergli, ma lui non si era dato per vinto. Era tornato ogni weekend, una volta con un olio particolare aromatizzato alla santoreggia, un'altra con il «gelo di mellone» fatto arrivare dal famoso bar *Alba* di Palermo: ogni scusa era buona per sorprenderla, per stupirla.

Ormai era diventato un ospite fisso al ristorante di Erica. Ogni sabato e domenica era lì. E se anche Margherita non si faceva trovare, lui restava per parlare di lei con Erica e Armando. O a suonare, chitarra alla mano, le canzoni che componeva apposta per lei. Aveva conquistato tutti con quel suo modo di fare accattivante, divertente, solare.

«Non puoi venire qui ogni weekend da Roma e fare tanti chilometri solo per cenare da noi.»

«Ne vale la pena. Ho trovato la donna della mia vita e non me la lascerò scappare.»

«Davvero lo fai per me?»

«Farei qualsiasi cosa per stare con te. Anche andare avanti e indietro all'infinito.»

Quando poi una mattina si era presentato con un gattino nero come la pece, trovato in un cassonetto in una piazzola di sosta dell'autostrada, Margherita aveva capitolato.

«Asparagio... l'ho chiamato così», le aveva detto sorridendo. «Non vorrai lasciarci vivere da soli...»

Pochi mesi dopo, si era trasferita a Roma. Se solo Margherita avesse immaginato quello che le nascondeva Erica, non sarebbe mai partita.

Ci sono certi automatismi che fanno parte di ognuno di noi. Per Margherita cucinare era come ricaricare le batterie e così, quasi senza rendersene conto, aprì il frigorifero per trovare l'ispirazione. Furono gli asparagi – ancora una volta – a farle prendere la decisione. Sì, caro Francesco, ti preparerò proprio tutti i tuoi piatti preferiti, decise.

La sua cucina le assomigliava, così colorata, allegra, confusionaria. Ma non c'era nessuna traccia di allegria nell'espressione di Margherita mentre tagliuzzava la pancetta arrotolandola intorno alle prugne per poi croccarla in forno, o mentre impastava la farina con il lievito di birra per fare le pizzelle che tanto piacevano a suo marito. Le mani correvano veloci da un impasto all'altro fino a quando, sul ripiano della cucina, ecco pronti gli involtini di prugne, il *famoso* risotto agli asparagi e le pizzelle napoletane. Ora è il turno del dolce, si disse sfogliando le pagine del suo quaderno. Mele meringate o tartellette con la ricotta? No,

quello era un giorno veramente speciale, gli avrebbe fatto la crostata alla crema d'ananas, la sua preferita. Sciolto il burro con lo zucchero a velo, Margherita aggiunse un pizzico di sale, poi la farina di mandorle, l'uovo e la farina setacciata con il cacao. Iniziò a lavorare il composto con le mani, scaricando su quell'impasto tutta la sua frustrazione, fino a ottenere una palla liscia, che mise a riposo dentro il frigorifero. Ancora una volta i pensieri corsero lontani. Avrebbe dovuto capirlo allora, quando, tornati dal funerale di Erica, lui le aveva chiesto di preparargli la torta...

«Ti prego Margy, mi sento male, non sarei dovuto venire...» si era lamentato, mentre lei aveva il cuore in briciole al ricordo di quell'ultimo saluto. «E poi, lo sai, cucinare ti distrae...»

E ancora una volta Margherita aveva detto sì.

«Margy, quando hai finito mi prepari l'aerosol? Ho una tosse tremenda...» aveva continuato lui.

*Perché non gli ho detto quello che pensavo? Perché mi sono preoccupata di lui e non dei miei sentimenti?*

*Perché Francesco è venuto sempre prima di tutto?*

E nel frattempo frullava la polpa di mezzo ananas, facendo scaldare il latte sul fuoco.

Poi, presi i tuorli, cominciò a montarli con lo zucchero mentre grosse lacrime si fondevano con gli ingredienti della torta. Magari – pensava – succedesse come in quel film che le era tanto piaciuto, dove la protagonista, appassionata di cucina e in preda a pene d'amore, nel preparare la torta nuziale della sorella che le aveva rubato il fidanzato versava tutte le sue lacrime sulla glassa, e il giorno dopo gli invitati al solo assaggiarla erano colti da attacchi di nostalgia, malinconia, cupezza... ma le sue non erano lacrime di tristezza, bensì di rabbia, di amarezza. Presa la purea di ananas, la aggiunse alle uova e al latte e, mescolando dolcemente, la mise sul fuoco.

*Sì, caro Francesco, è questo che ti auguro, marito bugiardo.*

Quando la crema cominciò ad addensarsi, spense i fornelli e aggiunse un goccio di rum continuando a mescolare di tanto in tanto, mentre controllava la cottura del guscio della crostata che aveva infornato in precedenza. Ci siamo, si disse sfornandola. E preso l'altro pezzo di ananas, lo affettò con rabbia, lo cosparsse di zucchero e cominciò a caramellarlo sul fuoco. Montata la panna, la incorporò delicatamente alla crema di ananas e versò il tutto dentro il guscio di pasta frolla al cacao, guarnendolo con l'ananas caramellato. Per la prima volta da quando era rientrata a casa, Margherita sembrò subire una metamorfosi: niente più lacrime, l'espressione sempre più determinata. E, non appena un delizioso profumo si diffuse in ogni angolo della casa ad annunciare che la sua creazione era pronta, la decisione era ormai presa.

Al suo rientro, Francesco si stupì per l'insolito silenzio che regnava in casa. Nessuna traccia della tribù pelosa di Margherita, nessun fischio di saluto di Valastro e, soprattutto, nessun segno di Margherita. Sarà andata dal veterinario, pensò, togliendosi le scarpe e abbandonandole in corridoio. Ma perché non mi ha avvisato?

Non dovrò andare a fare la spesa, vero? Temendo l'incombenza, si precipitò in cucina a controllare. Davanti ai suoi occhi si materializzarono come d'incanto tutti i suoi manicaretti



preferiti. Francesco rimase senza parole. Cominciò a preoccuparsi: doveva aver dimenticato qualcosa. *Oddio, che giorno è oggi? Non sarà forse qualche ricorrenza?* Rapido, cominciò a ripercorrere tutte le tappe della loro storia.

15 marzo, primo incontro.

9 novembre, compleanno Margy.

7 giugno, matrimonio.

Nessuna di quelle date coincideva. E allora? Con il dito sfiorò la crema della crostata di ananas, poi se lo portò alla bocca. Era ancora calda, profumata, invitante. La sua preferita. Accanto, una lettera. Francesco la prese in mano, sorridendo. Ma più procedeva nella lettura più il sorriso gli si rapprendeva sulla faccia, proprio come la glassa della torta su cui Margherita, come la protagonista del film, aveva versato, se non tutte, perlomeno una buona dose di lacrime.

*Caro Francesco,*

*oggi è stata una giornata davvero molto particolare.*

*A raffica, sono stata bombardata da tre eventi che mi sono piombati addosso tutti insieme e senza alcun preavviso. Eccoli, nell'ordine:*

- 1. mancata assunzione nel posto di lavoro «sicuro»;*
- 2. comunicazione di sfratto dal proprietario di casa: suo figlio ha bisogno del nostro appartamento;*
- 3. Dulcis in fundo, la visita accorata della tua «fidanzata», Meg, la quale mi ha informato, rigorosamente in lacrime, che state insieme da più di un anno e che non vuole dividerti con nessuno.*

*Tanto, afferma lei, il nostro amore ormai è «spento» (questo, pare, glielo hai confidato tu).*

*In parole povere mi ha chiesto, sempre in lacrime, di farmi da parte e di concederti il divorzio. Alla mia domanda: Ma perché non me lo ha detto Francesco in persona? lei ha risposto che sei troppo buono per darmi un dolore del genere. E quindi ha deciso di fare il passo da sola.*

*Ah, ho scoperto che abbiamo un figlio quando Meg mi ha detto che il ragazzino era abbastanza grande per capire la situazione e non devo preoccuparmi per lui. Peccato che io non ricordi di averlo mai avuto. Tra l'altro, secondo te, quanti anni avrei dovuto avere alla sua nascita?*

Mentre Francesco leggeva sgomento la lettera di Margherita, lei stava già sfrecciando sull'autostrada con la sua station-wagon, piena zeppa di bagagli più Artusi, Ratatouille, Asparagio e Valastro, che continuava a gracchiare: «VACANZA! VACANZA!»

Il chiasso dentro l'abitacolo avrebbe fatto saltare i nervi a chiunque meno che a lei: in quel momento sembrava talmente euforica da poter reggere a ogni genere di stress. Oltre a Valastro, ci si misero anche Asparagio, il famoso gattino causa della sua capitolazione, diventato nel frattempo una sorta di pantera nera in miniatura dalla voce potente; Ratatouille, minuscolo patchwork felino in carne e pelo, e Artusi, che, secondo Margherita, soffriva di claustrofobia, almeno a giudicare dalle sue disperate proteste ogni volta che si imponeva un tragitto in automobile. Inutile dire che anche Ratatouille e Artusi erano bestiole raccolte per strada.

Intanto, a casa, Francesco, accasciato su una poltrona, rileggeva per l'ennesima volta, e ancora incredulo, l'ultima parte della lettera. C'era voluto un bel po' infatti prima che capisse davvero il significato di quelle parole: una parte del suo cervello continuava a rifiutarle. Margherita, la *sua* Margherita, non poteva avergli fatto una cosa del genere. Era impossibile. Inimmaginabile. Posò ancora una volta lo sguardo su quelle ultime righe. E si rese conto che le lettere gli ballavano davanti per via degli occhi lucidi.

*E lo sai qual è stata la cosa più sorprendente?*

*È che, dopo la visita della tua amante, quando mi sono messa a cucinare la TUA torta, pensavo di stare malissimo, di sentire il terreno franare sotto i piedi, invece all'improvviso mi sono sentita sollevata, euforica, leggera come una piuma! Accidenti! Mi ci volevano proprio queste tre batoste (soprattutto l'ultima) per farmi capire che la mia vita con te era un piccolo, soffocante, dolce inferno! Mi ci è voluto saperti innamorato di un'altra donna, per capire che non aspettavo altro che un alibi per poterti lasciare!*

*Già, perché è difficile lasciare un... «figlio», anche se ha 40 anni compiuti, qualche capello bianco sulle tempie, ma è tragicamente palese che resterà un eterno adolescente.*

*Dio che sollievo, ora qualcun altro ti farà da mamma!*

*Insomma, in un baleno mi sono ritrovata a fare le valigie. Tanto mio padre un posticino per me lo trova sempre...*

*Ora ti starai chiedendo che cosa farò della mia vita.*

*La risposta è: non lo so.*

*Ti abbraccio.*

*Margherita*

I rintocchi della campana della pieve di Roccafitta echeggiarono nelle strette vie del piccolo borgo medievale, coprendo per alcuni istanti il vociare animato che proveniva dal *Bar dello Sport*, collocato in posizione strategica nella piazza centrale, proprio di fronte alla chiesa. Come spesso accadeva, la discussione fra i soci della Proloco si era spostata dalla sede dell'associazione al bar in piazza. Oggetto di tanto fervore? Le attività da promuovere per la sagra dell'ultima domenica di maggio.

«Ma tu mi devi dire cosa mi significa lo spettacolo alla sagra del cinghiale!» protestava bellicoso Bernardo Maria Nocentini, detto il Bacci, un giovane corpulento dalla chioma ribelle. «Alla sagra ci si va per mangiare!»

Armando, un uomo ancora affascinante sulla sessantina, si alzò sbattendo il bicchiere sul tavolo.

«E meno male che abbiamo questa bella gioventù!» esclamò con un'espressione sconsolata. «Di solito sono i vecchi che pensano a mangiare, non i giovani!»

Il Bacci si indignò.

«Peccato che a mangiare ci pensano anche i turisti e io come assessore devo promuovere il paese!»

Giulia, una bella donna sui quarantacinque, seno felliniano e sorriso sensuale, intervenne per dar man forte ad Armando.

«Ma della buona musica fa piacere a tutti, uno spettacolo è un'ottima idea, io lo appoggio.»

Armando le rivolse un'occhiata adorante.

Gualtiero il pescivendolo, sessantaduenne dall'aria arzilla, non perse l'occasione per dire la sua: «Magari così tutti si mettono a ballare e il cinghiale si digerisce meglio!»

E scoppiò in una fragorosa risata, imitato dagli altri.

«Chi ha il mestolo in mano fa la minestra a modo suo, pescivendolo! La sagra della sardina dimenticatela!» ribatté piccato il Bacci, che, oltre a essere assessore, era anche il macellaio più rinomato di tutto il paese.

E Baldini, l'ultimo del gruppo: «E tu sbagli, sarebbe una novità. Qui non se ne può più di sagre del tortello, del cinghiale o della ribollita!»

Stavano ancora battibeccando quando vennero raggiunti da Salvatore, un ometto esile con due occhi da furetto.

«Che prendete? Oggi offro io! Crepi l'avarizia!»

I cinque si voltarono increduli.

«E cosa si festeggia?» chiese Armando incuriosito.

Salvatore, sventolando un assegno davanti agli occhi degli altri, dichiarò che aveva

venduto la terra.

«Mi son levato un peso, tanto, se non la vendevo io, ci pensavano i miei parenti! Almeno così me li godo questi quattro soldi.» Poi guardando il Baldini continuò: «E tu che aspetti? Guarda che quello ci ripensa...»

Armando fissò interrogativo il Baldini: «Anche tu vendi?» chiese.

L'amico scosse la testa con un sospiro.

«Non lo so, dipende da mio figlio, aspetto una sua risposta...»

«Quella è roba tua, ancora ci pensi?» insistette Salvatore. «Vendi tutto e goditela, da' retta a me!»

«Ma io non voglio vendere», replicò Baldini, «senza la terra mi sembra di essere... una lumaca senza guscio!»

Gli altri risero, solo Armando sembrò cogliere l'amarezza nelle parole del vecchio amico. Gli diede una pacca sulla spalla: «Su, su, vedrai che si sistema tutto...» Poi indicò Giulia: «Perché non vieni con noi adesso? Ti distrai e non ci pensi. Il tango fa miracoli e Giulia è un'insegnante eccezionale».

Ma Baldini scosse il capo: «Andate, andate e divertitevi. Io aspetto la telefonata di mio figlio».

Armando allora prese Giulia sottobraccio: «Sono tutto tuo, signora maestra!»

L'eco dei rintocchi della campana si era da poco spenta quando la station-wagon con a bordo Margherita e la sua tribù superò il cartello con la scritta *BENVENUTI A ROCCAFITTA*.

*Finalmente a casa.*

Come sempre provò quella sensazione di struggimento che le chiudeva lo stomaco. Quel paese arrampicato su un colle al centro della Maremma, con il mare a un tiro di schioppo, le stradine brulicanti di turisti e tanto verde, tanti fiori e tanta allegria, era *casa*. Margherita aprì il finestrino e ispirò a pieni polmoni. Aveva sempre pensato che Roccafitta avesse un profumo particolare, un misto di girasoli, mosto, fragranza di pane appena sfornato, cuoio e una punta di salmastro: una miscela assolutamente unica. Profumo di casa, pensò, mentre la macchina si infilava nei vicoli, evitando miracolosamente i «gruppi vacanza», dai multietnici colori ed elocui, che stazionavano un po' ovunque.

Alla fine la vettura si fermò di fronte a un villino un po' malconcio, circondato da un giardino che aveva l'aria di voler essere promosso quanto prima al rango di giungla. Sulla porta un cartello: *NON CI SONO, RIPASSATE PIÙ TARDI*.

*Avrei dovuto avvisarlo.*

Scese dalla macchina e frugò nella borsa stile Mary Poppins alla disperata ricerca delle chiavi.

*Non ci credo... Non posso averle lasciate a Roma...*

Proprio in quel momento una voce alle sue spalle richiamò la sua attenzione: «Margherita!»

Il tempo di voltarsi e si ritrovò stretta in un poderoso abbraccio. Il vecchio Italo, il vicino del villino accanto, un omone sul metro e novanta, un quintale dichiarato e un sorriso irresistibile, sembrava non volerla lasciare più.

«Ma com'è che per te gli anni non passano mai? Mi sembra ieri che venivi a rubare i fichi

in giardino...»

E giù altri baci e abbracci. Improvvisamente, così come aveva iniziato, Italo si bloccò e con lo sguardo controllò la macchina. Poi serio: «E quel bischero del tuo marito dov'è finito?»

«È rimasto a Roma.»

Un'espressione sospettosa si dipinse sul volto del vecchio.

«Bischero era e bischero è rimasto!» sentenziò scuotendo la testa. «Non si lascia andare da sola una ragazza come te! Se fossi il tu' marito...»

Lei sorrise suo malgrado. Sì, era proprio tornata a casa! Cercò di tagliar corto: «Sai che fine ha fatto papà?»

Italo lanciò un'occhiata furtiva alle finestre del villino vicino poi, a bassa voce e in tono da cospiratore rispose: «A quest'ora è al centro ricreativo...»

Margherita lo fissò interrogativa: «Al centro ricreativo?»

*Da quando c'è un centro ricreativo in paese?*

«Beh, adesso si chiama così», replicò Italo, «l'hanno tutto rammodernato, si vede che centro anziani non gli suonava.»

Margherita lo guardò allibita.

«Papà al centro anziani?» Oddio. Suo padre aveva avuto un tracollo e lei, troppo presa dai suoi problemi, non se n'era resa conto...

La risata tonante di Italo la spiazzò.

«Sta benissimo, non ti preoccupare! È sempre il solito», e le fece l'occhiolino.

Lei cercò di raccapezzarsi. Conoscendo suo padre, non si sarebbe lasciato portare al centro anziani neppure in catene, figuriamoci poi andarci di sua spontanea volontà!

«Margy, se vuoi aspettarlo da me sei la benvenuta.»

«No, grazie, Italo, gli voglio fare una sorpresa...»

L'omone si mise un dito sulle labbra: «Io però non ti ho detto niente, eh! Mi raccomando...»

Sempre più perplessa, Margherita liberò gli animali nel giardino, chiuse il cancelletto e si avviò a piedi alla ricerca del padre.

Quello che lei conosceva come centro anziani si trovava nella parte nuova di Roccafitta. Per raggiungerlo, Margherita dovette attraversare la stretta stradina panoramica che girava intorno al paese, con le sue botteghe e i fondi bui odorosi di vino, cipolle e formaggio. Il sole cominciava a scendere dietro le colline circostanti in un tripudio di sfumature viola e arancio. Margherita si appoggiò al muro di una casa e chiuse gli occhi. Le pietre le trasmisero il tepore che avevano catturato durante le ore del giorno e il suo cuore si riempì di una pace improvvisa. Roma, Francesco, Meg... tutto le sembrò lontano, sfumato, avvolto in una nebbia densa che assorbiva la delusione e l'amarrezza. Si sentì rigenerata, piena di una nuova energia che le fluiva dentro attraverso la luce, il calore, i suoni e gli odori che avvertiva intorno a lei. Avrebbe ricominciato. Ripartendo da lì, da quel luogo che le apparteneva e a cui apparteneva, dalle sue radici, da se stessa. Pensò a suo padre e desiderò che l'abbracciasse e la consolasse, come faceva quand'era bambina e sua madre la sgridava per qualche marachella che aveva combinato. Allora si staccò dal calore della pietra e riprese a camminare verso la sua meta.